

QUALCHE ALTRA NOTIZIA INTORNO  
AD ALVISE FOSCARI DI NICOLÒ (1481-1532)

Il Dizionario Biografico degli Italiani, alla voce, tratteggia in modo esauriente il *cursus honorum* di Alvise Foscari (di Nicolò), ma trascura di mettere in luce alcuni tratti della sua personalità.

Che si trattasse di un personaggio di una significativa levatura intellettuale è dimostrato, indirettamente, dalle proposte che frequentemente sono avanzate in Senato di assegnare a lui quelle missioni diplomatiche che, nella prassi politica della Repubblica, sono generalmente riservate ai componenti del suo patriziato più segnalati per cultura e per intelligenza. Poco più che trentenne, nel 1512, viene candidato come «orator a Fiorenza» (Sanudo, XVI, 161); il 4 novembre dell'anno successivo è candidato «ambassador al Doxe di Zenoa» (Sanudo, XVI, 315); il 5 settembre 1514 è candidato «orator in Franza e Inghilterra» (Sanudo, XV, 21); a essere «orator in Franza» è candidato nuovamente il 7 maggio 1516 (Sanudo, XXIV, 236); a essere «ambassador al Serenissimo re de Inghiltera» il 19 novembre del 1517 (Sanudo, XXV, 90). Il 3 luglio 1518 è candidato al ruolo di «Orator in Hongaria» (Sanudo, XXV, 516). È in una congiuntura di tal genere, del resto, che egli attira l'attenzione di Pietro Bembo e mantiene quelle corrispondenze con Nicolò Sagudino, segretario degli ambasciatori veneziani a Londra e Parigi, che sono meritatamente famose.

Per meglio inquadrare l'ambito culturale in cui si muove Alvise, in questa sua fase iniziale di impegno pubblico, conviene annotare che egli, intervenendo attivamente nella «difesa di Padova», con 40 uomini mantenuti a sue spese, viene a conoscere l'eroe di quella impresa militare, Andrea Gritti (che sarà doge dal 1523); e con il Gritti, procuratore di San Marco (impegnato allora in prima persona nella ristrutturazione del foro marciano), egli ha un rapporto personale, tant'è che con lui va a Milano nel 1515 per una ambasciata al «Cristianissimo re di Franza» (Sanudo, XXI, 278).

È un contatto – questo con il Gritti – la cui importanza non è da sottovalutare, come non è da sottovalutare quello con Daniele Barbaro che era maturato fin dal 1513 (Sanudo, XVII, 279).

È in questo torno di tempo che Alvise – assieme ad altri esponenti del patriziato umanista (quali Nicolò Tiepolo, Marcantonio Michiel, Francesco Bragadin) – mantiene rapporti con Christophe Longueil.<sup>1</sup> «In questo contesto maturano anche i presupposti per la stampa dell'*Aristotelis mechanica*, che avviene a Parigi nel 1517, presso Josse Bade».<sup>2</sup>

Con questo accreditamento sul piano culturale – e con la benemerita acquisita in Palazzo in forza dei finanziamenti che egli offre quasi regolarmente alla Signoria – Alvise Foscari, poco più che quarantenne, nel novembre del 1515, viene nominato Podestà di Vicenza.

Quel che merita d'esser rilevato è che in questa città, che è turbata entro il suo seno «da grandi inimicizie», egli tra il 1520 e il 1521 avvia il restauro della Loggia del Capitano e delle circostanti strutture che erano state danneggiate all'epoca della guerra cambrica, ingaggiando in questa operazione, assieme ad altri artisti vicentini, Giovanni da Porlezza, detto il Pedemuro (che di lì a poco avrebbe tenuto a bottega, presso di sé, Andrea di Pietro della Gondola, giovinetto).<sup>3</sup>

Al Pedemuro verrà peraltro affiancato nel 1521 (per procedere alla pavimentazione della loggia) Antonio Abbondi, detto lo Scarpagnino, proto della Magistratura del Sal (che in quello stesso lasso di tempo vediamo evocato nelle carte d'archivio Foscari per una prestazione professionale da lui prestata in Zelarino).<sup>4</sup> Questa introduzione dello Scarpagnino nell'universo vicentino non è senza effetto se ricordiamo che esso sarà ivi nuovamente convocato nel 1525 «pro reparatione palatii».<sup>5</sup>

Queste connessioni di Alvise con tematiche edilizie che hanno implicazioni architettoniche rilevanti sono degne di interesse; ma

1. Cfr. GUILLAUME BUDE, *Lucubrationes variae*, Basileae, 1557, pagg. 236, 266, 279, 312; e così pure CHRISTOPHE LONGUEIL, *Epistolarum libri quattuor*, Basileae, 1570, pagg. 4, 6, 63-64, 70, 305.

2. Cfr. ENNIO CONCINA, *L'Arsenale della Repubblica di Venezia*, Venezia, Electa, 1984, pag. 108.

3. Cfr. ARNALDO VEDITTI, *La Loggia del Capitaniato*, Vicenza, CISA, 1969.

4. Si tratta di una operazione condotta nel 1520 (a gennaio) «secondo el modo e la forma de la divisione desegnata e facta per maestro Antonio proto».

5. Cfr. ROBERTO PANE, *Andrea Palladio*, Torino 1961, pag. 16.

non meno interessante è l'iniziativa di Alvise di convocare due artisti quali Tiziano e Paris Bordon, per la realizzazione *a fresco* di due raffigurazioni entro la loggia restaurata.<sup>6</sup> (I temi proposti ai due pittori dal Podestà veneziano sono quelli stessi che scandiscono i due vertici del palazzo ducale, quello sud-est, ove appare Noè nel sonno della sua ebbrezza, e quello nord-ovest, ove è raffigurato il giudizio di Salomone).

Per quanto concerne Tiziano, è da presumere che Alvise potesse avere di lui conoscenza diretta, se non altro per via della realizzazione di quella pala d'altare che tanto scalpore aveva suscitato nel 1519, al suo apparire, nella chiesa di Santa Maria Gloriosa detta «dei Frari». Questa pala viene installata al centro dell'abside, in quella «cappella maggiore» entro la quale, sul lato di ponente, sorge la tomba Foscari, eretta in onore del doge Francesco.

Orbene, non è da trascurare la circostanza che le tombe costruite nelle chiese veneziane sono proprietà della famiglia, la quale – in forza di tale titolo giuridico – gode di particolari diritti sui muri su cui essa sorge e sullo spazio antistante in cui è ricavata, nel sottosuolo, la sepoltura dei familiari.<sup>7</sup> Perciò è verosimile che per procedere alla installazione della pala dell'Assunta sull'altare maggiore che sta al centro di questa «cappella grande» sia

6. GIORGIO VASARI, 1568, ed. Milanesi, pagg. 431, 462. LIONELLO PUPPI, *Tiziano tra Padova e Vicenza*, in «Tiziano e Venezia», Atti del Convegno internazionale di Studi, Vicenza 1977.

7. A conferma di ciò, basti citare l'«Accordo con R.R.P.P. Min. Con. de Frari per proprietà di Ca' Foscari nell'Altare Maggiore» stipulato il 29 marzo 1650». Detto accordo viene così riassunto da un archivista settecentesco. «Chiedono permesso di ponere due Quadri Grandi e Banchi nella Capella Maggiore che saranno d'ornamento al Deposito dell'Ecc.<sup>a</sup> Famiglia senza per altro inferire alla Ecc.<sup>a</sup> Casa alcun pregiudizio né diritto ma anzi dichiarano ciò che fù fatto da Loro Antecessori E per annuire al desiderio di persone di fare Due Finestre nel l'Altare Maggiore per render più Lucida La Palla della B.V. Dichiarano che se per tal causa vi fosse qualche disconco di qual si sia sorte, sarà il tutto rimesso a Spese del Monastero e, mancando, possi il detto Foscari astringere il Monastero stesso a quanto promise». Per contribuire allo studio della «Cappella Maggiore» ove è il capolavoro tizianesco, si trascrive integralmente il documento, che è un frammento dell'archivio Foscari del ramo di San Pantalon andato disperso nel corso dell'Ottocento. «In Dei aeterni Hon.e: amen Anno. ab Incar.<sup>ne</sup> D.ni N.ri Jesu Christi Millesimo Sexcentesimo Quinquagesimo Ind.e Tertia Die Vigesimo nono

intervenuto un accordo fra i frati, che gestiscono tale iniziativa, e la famiglia Foscari. Ad accrescere le possibilità di una conoscenza diretta di Tiziano da parte di Alvise, sta poi la circostanza che Francesco, il suo fratello maggiore, aveva sposato Cecilia Pesaro, figlia di quel Marco che è, assieme ai suoi familiari, committente dell'altra pala che, proprio in questi anni, Tiziano va dipingendo per l'altare della famiglia Pesaro, nella stessa Chiesa dei Frari.

mes Martij – Convocato, e solennemente congregato à suono di Campanella giusta l'ordinario il V.<sup>do</sup> Capitolo de M.<sup>to</sup> R.<sup>di</sup> Padri Min. Conv. di frari in Camera del M.<sup>to</sup> R.<sup>do</sup> P. fra' Simon Olmi Guardian, nel quale veramente vi pervenero il detto P. Guardian, il P. M.<sup>to</sup> Michiel Stella, M.<sup>to</sup> Giulio Giuliani, B. Marin Canaletti, B. Mauro Santini, Agustin Maffei, Iseppo Bracho, Salvador Perani e Fortunato Pellegrini tutti professi, che hanno voce in Capitolo, e rapresentanti la maggior parte di quello da uno, e l'Ill.<sup>mo</sup> G. Alvise Foscari fò dell'Ill.<sup>mo</sup> D. Francesco dall'altra, essi hanno presentato l'infrascritte due scritture ad'ambe esse parti per me infrascritto nodaro, alla presentia dell'infrascritti testimonij lettola de parola, in parola, pregandomi registrarla in atti nostri à perpetua memoria, e levarla in forma di pubblico Instrumento, e così pregano me nodaro à farne questo pubblico atto. Actum Venetijs loco qui supra partibus D. Jacobo Brantela q. D. Ioanni, et G. Federico Capello q. D. Antonij Testibus – Delle quali due scritture segue il tono Videlicet – Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Sig.<sup>r</sup> e Prior Col.<sup>mo</sup> – Con humil riverenza il Prior Guar.<sup>o</sup> M.<sup>ri</sup> e Pr.i della casa grande de frari supplicamo V.S. Ill.<sup>mo</sup> à compiacersi di concedergli facultà che possono senza pregiudizio della persona di V.S. Ill.<sup>ma</sup> e di tutta l'Ill.<sup>ma</sup> sua casa far ponere quelli doi quadri grandi e Banchi, quando potranno, fatti già per adornamento della Capella maggiore che si renderanno maestosi al degno loro Deposito non pretendendo noi iurisdictione alcuna nella parte già da suoi antecessori all'Ill.<sup>ma</sup> loro casa concessa, ma il tutto ha sempre da provenire Dalla loro benigna volontà, si haverà anco l'occasione à concedervi, che con chiodi di tempo, in tempo sempre scoverzano le muraglie adorne, e ben fabricate obbligandoci noi tutti del continuo nelli suoi sacrificij di pregare per la feliciss.<sup>ma</sup> mem.<sup>ria</sup> delli già suoi Antenati la Divina Maestà quam Deus, con qual fine riverenti gli auguriamo il Cos.<sup>mo</sup> de suoi Mag.<sup>ri</sup> honori – Servi Devotiss.<sup>i</sup> et obblig.<sup>mi</sup> – M.P. Gran.<sup>e</sup> Mr.i e Pr.i della Ca' Grande. Fra' Carlo Pesari Cancelliere de comissione afferma la pubblica supplica di sua mano. – Ill.<sup>mi</sup> et Ecc.<sup>mi</sup> Sig.<sup>ri</sup> Primi nel Sig.<sup>re</sup> Cos.<sup>mi</sup> – Noi Guardian, e Padri della casa grande delli Frari, Servi delle SS. Loro Ill.<sup>me</sup> et Ecc.<sup>me</sup> essendo stati molte volte essortati da diverse persone, che frequentano la nostra Chiesa, e particolarmente dalli più eccellenti Pittori di questa Città à procurare di render luminosa quella bellis.<sup>ma</sup> Palla della Assunta della B.V. posta all'Altar maggiore, la quale per causa delle finestre dietro à Lei, che feriscono la vista de riguardanti, rimane assai oscura; Impero havuto il consulto da Periti, che se si aprissero li muri della Capella di sopra, e si cavasse due proporionate finestre à modo di mezze Lune conformi all'altre già fatte nella detta Chiesa, non solo per la vista di tal Imagine si acquisterebbe il lume, ma anco che la Capella riussirebbe più riguardevole per la corrispondenza al rimanente della Chiesa. Per tanto noi quali di sopra con questa nostra di riverenza sup-

È in occasione di incontri maturati in ambito tizianesco che Alvise Foscari può aver conosciuto e cominciato ad apprezzare il giovane Paris Bordon, che in quegli anni lavora al fianco del maestro cadorino. Questa conoscenza può forse giustificare la convocazione del Bordon a Vicenza e la specifica commissione che qui viene a lui assegnata. Allo stesso modo la buona riuscita del suo intervento vicentino può essere la circostanza che induce la sua convocazione a Crema (dove lo troviamo impegnato nella chiesa di Sant'Agostino e nella chiesa di Santo Spirito), subito dopo l'arrivo in questa città (nel luglio del 1522) del patrizio veneziano nel duplice ruolo di Podestà e di Capitano.

Anche queste prove cremasche si devono essere concluse con soddisfazione di Alvise se troviamo poi nella *casa grande* dei Foscari «in volta de canal» un «gran fregio nella gran sala» e «il plafone della sala di ricevimento», dipinti da Paris Bordon, secondo quanto scrive G.J. Fontana.<sup>8</sup>

Le incombenze del rappresentante veneziano in Crema non sono però quelle della promozione culturale: sono prevalentemente legate al tema della difesa militare. È proprio questo impegno che mette Alvise in condizione di «contrar amicizia» (Sanudo, XXXVI, 450) con quel personaggio affascinante, Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, che nel 1524 (29 giugno), nel

plichiamo le SS. Loro Ill.<sup>mec</sup> et Ecc.<sup>mec</sup> si degnino prestare il loro benigno assenso, acciò possiamo fare quest'opera universalmente desiderata ad'honore del Sig.<sup>r</sup> Dei, et à grandezza della Chiesa. Dichiarando noi che, per tal fabrica non intendiamo pregiudicare quanto alle loro ragioni, ne usurparci autorità alcuna nel Muro, mà solamente desideriamo, e preghiamo gratia da loro di poter forare detto Muro per cavare la fenestra come di sopra, promettendo usare ogni diligenza, à fine che al sepolcro del q. Ser.<sup>mo</sup> suo non faccia detrimento alcuno. Qui restiamo oratori, e servi delle SS. Loro Ill.<sup>mec</sup>, et Ecc.<sup>mec</sup>. Dichiariamo in oltre, restare obbligati in caso d'alcun disconcio, ch'accadesse per tal causa, come di rotura, pioggia, ò altro accidente di raonciare, e ridur in stato perfetto il muro, e fare in tutto, e per tutto quanto sarà di bisogno, e tutto alle spese del nostro Monasterio senza alcuna contradditione, e queste totias quoties et in eventi, che il Monasterio mancasse, possa la casa Foscara astringere il detto Mon.<sup>te</sup> à farlo, overo la medesima casa, essa riparare come sarà il bisogno, e tutto à spese del Monastero. E questo è il fine delle sopradette due scritture ut supra registrate nel modo, che stanno, e giaceno».

8. GIANJACOPO FONTANA, *Venezia monumentale. I Palazzi*, Venezia 1854-63, a cura di LINO MORETTI, Venezia, 1967, pag. 53.

corso di una solenne funzione svolta nella chiesa di San Marco, aveva ricevuto dal doge Gritti «el stendardo et baston» che sono i simboli che la Signoria assegna al suo «capitanio Zeneral» (Sanudo, XXXVI, 448). Il giorno dopo, Francesco Maria – a confermare il rapporto particolare che lo lega ad Alvise – è a casa sua «dove li fo fatto una bellissima colation» (Sanudo, XXXVI, 450).

Il fatto appare rilevante – al di là dei risvolti mondani che esso rivela – perché conosciamo il legame intellettuale e politico che lega il duca di Urbino al doge Gritti e il ruolo decisivo, sul piano operativo, che il Capitano generale ha nell'organizzare il nuovo sistema di difesa dei territori della Repubblica.

Pare quasi che sia per sfruttare questo rapporto di stima reciproca fra Alvise e Francesco Maria che ad Alvise Foscari viene proposto quasi subito – non appena egli ha concluso il suo mandato in Crema – di assumere il ruolo di Capitano a Verona (Sanudo, XL, 697), oppure quello di Provveditor in campo, cioè di rappresentante della Signoria designato ad affiancare il Capitano generale (Sanudo, XLIII, 541). Verrà invece trattenuto a Palazzo per svolgere mansioni finanziarie, dopo di che verrà inviato a Ravenna (Sanudo, XLV, 534), dove rimane più di un anno (Sanudo, XLIX, 33/111), seguendo quelle incerte vicende politiche e militari (fra cui la presa di Rimini) che seguono il sacco di Roma, e incontrando le personalità, per lo più ecclesiastiche, che di lì passano quasi regolarmente.

Solo a seguito della morte del fratello Federico è consentito ad Alvise di rientrare da Ravenna a Venezia («vestito di panno negro»), ed è in considerazione delle incombenze familiari che a questo lutto conseguono che gli è consentito di rifiutare la carica di Provveditore generale che ancora una volta gli viene proposta, nel marzo 1529 (Sanudo, L, 489), come pure quella di Provveditore a Brescia (Sanudo, LI, 329) e quella di Provveditore a Treviso (Sanudo, LI, 483).

Nel settembre di questo medesimo 1529, accetta invece l'incarico di Podestà a Verona subentrando al fratello Francesco che allora lo deteneva – «el qual non voleva esser tolto» (Sanudo, LI, 580) – e viene a ricongiungersi così a Francesco Maria della Rovere. È la congiuntura delicatissima – subito al di là della stipula-

zione della pace di Bologna e della incoronazione a Imperatore di Carlo V – in cui, mettendo fine a una prassi fino ad allora praticata, Francesco Maria della Rovere introduce una pianificazione rigorosa degli imponenti cantieri delle opere difensive della città scaligera. Si tratta di una operazione di grande spessore politico e tecnico di cui nel luglio del 1532 darà relazione al Collegio Giangiacomo Leonardi, il celebre teorico di fortificazioni, e trattatista.

È nel contesto di una ristrutturazione di così vasta portata che viene estromesso dal suo incarico Michele Leoni (1532) e, quale «ingegnere alle fortezze», viene assunto Michele Sanmicheli, di cui nel frattempo erano stati avviati in città i cantieri di Porta Nuova e quelli di Palazzo Canossa e Palazzo Bevilacqua, di cui il Podestà conosceva, con ogni probabilità, i *modelli*.

Dai documenti disponibili si può rilevare che il Podestà mette in atto in Verona una azione riformatrice, coerente con le istanze moralizzatrici promosse dal vescovo Gianmatteo Ghiberti, la quale si pone, sul piano sociale, come una sorta di complemento e integrazione di quel programma di riforma urbanistica che viene elaborato e messo in atto, con l'ausilio del Sanmicheli, da Francesco Maria della Rovere.<sup>9</sup>

ANTONIO FOSCARI

9. ENNIO CONCINA, *Verona veneziana e rinascimentale*, AA.VV., «Ritratto di Verona. Lineamenti di una storia urbanistica», Verona, Banca Popolare di Verona, 1978.